



46<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani  
*Cattolici nell'Italia di oggi.*  
*Un'agenda di speranza per il futuro del Paese*  
Reggio Calabria, 14-17 Ottobre 2010

### **Assemblea tematica:**

## **SLEGARE LA MOBILITÀ SOCIALE**

### **Relazione Finale**

Dai lavori dell'assemblea tematica, di cui va segnalato il clima di attenzione e di ascolto reciproco, la partecipazione attenta da parte di circa 150 persone, laici (molti giovani), sacerdoti, religiosi, vescovi, con 74 interventi puntuali e rispettosi dei tempi stabiliti, è emerso con chiarezza che i cattolici oggi nel nostro Paese sono particolarmente attenti alle dinamiche nuove della vita sociale, aperti verso forme nuove di mobilità che sappiano tuttavia salvaguardare l'attenzione ai poveri e a coloro che hanno meno risorse, nella prospettiva di un nuovo modello di sviluppo in cui siano coniugate crescita e solidarietà. In questo senso l'assemblea tematica, dedicata all'approfondimento delle due questioni specifiche relative ad aspetti della vita universitaria e del mondo delle professioni, ha inevitabilmente e naturalmente riflettuto in senso più ampio sulle caratteristiche della mobilità sociale nel nostro Paese, nella pluralità dei suoi aspetti problematici e insieme positivi, specie con il riferimento particolarmente sentito alla vita delle famiglie, delle donne e dei giovani, alla delicatissima questione del lavoro, al rapporto Nord-Sud e all'unità dell'Italia.

In questo senso una *prima* utile e feconda prospettiva di sintesi dei lavori dell'assemblea tematica è stata offerta dal prof. Mauro Magatti, relatore dell'area, anche alla luce dell'interazione con le riflessioni proposte dai partecipanti, attraverso il binomio slegare-rilegare, laddove lo slegare ha richiamato la necessità di sciogliere i nodi problematici, a vario titolo rappresentati, che rallentano lo sviluppo stesso della vita sociale, e il rilegare ha unificato tutti quei riferimenti positivi tesi a rigenerare legami buoni e a costituirne di nuovi e significativi.

A partire dalla considerazione condivisa di un'idea di crescita che non può coincidere esclusivamente con l'aumento del Pil, ma ha a che fare con il desiderio di vita di ciascuno, ed è bene collettivo quando apre la possibilità a tutti di realizzare le proprie aspirazioni, sono emersi tre ambiti in cui si può declinare il binomio slegare-rilegare.

A. "Slegare le capacità", cioè favorire tutto ciò che valorizza il merito e la qualità del contributo di ciascuno nella stretta connessione al bene di tutti naturalmente senza avallare forme di legittimazione dell'esclusione sociale. "Rilegare" invece, legare nuovamente insieme le condizioni di base della vita comune e della vita democratica : una cultura della legalità e delle regole, un senso vivo della giustizia sociale, una chiara opposizione ad ogni forma di corruzione e criminalità. In breve, nell'un caso come nell'altro : mettere le persone nella condizione di provarci.

B. "Slegare il mercato" in quanto aiuta a moltiplicare le opportunità (per es. pensando a forme di accesso privilegiato al credito in date situazioni), ma "rilegare un nuovo patto sociale" quale condizione perché il rischio del cambiamento sia condiviso dalla collettività, valorizzando la creatività e la partecipazione e la responsabilità delle comunità.

C. "Slegare la vita" : creare le condizioni perché ciascuno possa scegliere come orientare la propria vita. "Rilegare": rivitalizzare i luoghi dell'abitare, dell'accogliere e dell'accompagnare.

A partire di qui emergono un *secondo* gruppo di considerazioni. Il quadro delle questioni legate alla mobilità sociale interpella direttamente la nostra coscienza ecclesiale, provoca la comunità ecclesiale a mettere in discussione se stessa e ritrovare quelle risorse più preziose che può attingere a piene mani al suo prezioso patrimonio di fede e di umanità. E la prima risorsa sono le persone di cui prendersi cura a tutti i livelli, mantenendo viva l'attenzione, affinché proprio nei processi di mobilità sociale non vengano ad essere stritolate, bensì ad essere adeguatamente valorizzate.

Parlare di persone vuol dire prima di tutto, per la comunità ecclesiale, avere attenzione ai poveri, a coloro che possono facilmente essere oggetto di discriminazioni, ai momenti di fragilità in cui cia-

scuno di noi può trovarsi, a coloro che rischiano di pagare più cari i costi di una società caratterizzata dalla mobilità. Nello stesso tempo parlare di persone vuol dire impegnarsi in esperienze di vita comunitaria che sappiano offrire luoghi e momenti di discernimento alla luce della Parola di Dio, impegnarsi in ordine all'accompagnamento morale e spirituale.

Non siamo fuori tema, ma al cuore del nostro impegno. Se è vero che andiamo incontro a una società caratterizzata da una mobilità crescente, ci siamo domandati, le comunità cristiane sono in grado di fronteggiarne le sfide superando un approccio difensivo? La consapevolezza di avere un ruolo profetico da giocare in questo ambito si associa alla necessità di sottoporre a verifica l'impostazione culturale e gli strumenti operativi di cui ci serviamo, valorizzando tutte le nostre potenzialità di impegno per le persone.

Consideriamo ad esempio la dimensione di apertura insita nella proiezione universale della chiesa cattolica: quanti percorsi la creatività delle chiese particolari può sperimentare per aumentare le opportunità che i nostri giovani hanno di conoscere il mondo e di crescere in consapevolezza delle differenze e imparare a non aver paura degli altri?

I percorsi di accompagnamento spirituale e di discernimento che le nostre comunità offrono sono limitati all'esperienza dei giovani dentro il mondo aggregativo e finiscono sulla soglia del loro ingresso nel mondo degli adulti? Siamo in grado di proporre un approccio vocazionale alle scelte di studio e di lavoro? Riusciamo a rimanere un punto di riferimento per i giovani che si spostano per motivi di studio e di lavoro? Siamo in grado di alimentare un senso alto della professionalità, rivolto al bene comune, segnato da una dedizione piena? Chiediamo a ciascuno di saper andare controcorrente nelle scelte di vita, ma siamo presenti e disponibili a sostenere chi le fa? Se non saremo in grado di spendere in questo ambito le stesse risorse che investiamo nella liturgia e nella catechesi, ciascuno nel nostro ambito feriale, siamo sicuri di poter essere credibili nella nostra aspirazione di incidere pubblicamente?

Queste domande rappresentano questioni aperte che diventano prospettive di impegno. Occorre dunque lavorare assieme perché maturino le condizioni per un atteggiamento proattivo e non reattivo al tema della mobilità sociale, per una mobilità che non sia imposta ma che moltiplichi le opportunità per tutti. Ecco allora, in *terzo* luogo, il riferimento ai due ambiti affidati alla nostra assemblea tematica ora più adeguatamente illuminati dal richiamo a questo sentire comune appena indicato.

Condivisa è apparsa la convinzione dell'università come un luogo e un tempo decisivi, un'esperienza centrale insomma per favorire e orientare positivamente la mobilità sociale. E diffusa è stata la considerazione della necessità di prendersi cura dell'università italiana per sostenere con forza il suo contributo alla vita del Paese attraverso un'adeguata valorizzazione della ricerca, della mobilità della conoscenza stessa, una diversa interazione contemporaneamente con il territorio e con il mondo intero, una più significativa comunicazione fra docenti e studenti. In particolare va sottolineata la necessità di ripensare l'idea stessa di università a partire dall'intero sistema paese: ciò significa mettere in evidenza l'importanza di un legame diverso e comunque più stretto fra scuola (e anche formazione professionale) e università, e operare perché diminuisca la distanza fra università e mondo del lavoro. Naturalmente tutto questo implica un profondo cambiamento di mentalità sia da parte della politica, che deve investire sull'università attraverso una riflessione se non di lungo almeno di medio termine, sia da parte delle varie componenti del mondo universitario, chiamate ad avvertire con più forza il senso vivo di un compito dell'università rivolto al bene comune del paese. Sorge allora la necessità di interrogarsi in modo approfondito sul significato che oggi riveste l'autonomia universitaria, sulle caratteristiche del finanziamento agli atenei, sul reclutamento dei docenti, sulla strutturazione dell'offerta formativa in relazione ai territori e al mondo del lavoro, sulla questione del valore legale del titolo di studio, sulla governance degli atenei, sul modo di intendere il merito e la valutazione. Temi questi che sono stati affrontati da angolature diverse dai partecipanti intervenuti durante l'assemblea tematica, non sempre concordi nell'orientamento da assumere su queste ultime questioni indicate.

Un altro ambito fondamentale in cui vengono messe alla prova le caratteristiche della mobilità sociale oggi è costituito dal mondo delle professioni, che vede la fatica dei giovani ad inserirsi al suo interno a causa di talune dinamiche corporative che ne rallentano l'accesso, e la difficoltà a che le

nuove professioni trovino spazio e riconoscimento effettivi. D'altro canto, nell'assemblea tematica, è emerso un richiamo alla responsabilità insieme al ruolo positivo degli ordini professionali nel garantire la qualità e il profilo deontologico, a maggior ragione in uno scenario di mobilità sociale. Anche questo, come l'università, appare un decisivo ambito di ricerca per noi tutti ancora aperto e da scandagliare ulteriormente nei suoi articolati profili, un ambito a cui come per l'università non far mancare una testimonianza cristiana credibile e in cui esprimere la nostra passione civile e sociale e la nostra grande speranza.

Franco Miano  
(segretari Franca Maggioni Sesti – Vincenzo Schirripa)